REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA062 Grotta dello Scalandrone

La Grotta dello Scalandrone è ubicata nel Comune di Giffoni Valle Piana (Salerno), alla quota di 750 m slm, in corrispondenza di un costone roccioso sub verticale, in sinistra orografica dell'alta valle del Fiume Picentino, ai piedi del versante occidentale del Monte Acellica.
La Grotta, costituisce un peculiare esempio di cavità originatasi nella fascia cataclastica connessa ad un importante sistema di dislocazione ad orientamento ONO-ESE che mette in contatto tettonico i calcari del Lias-Dogger-Malm e le dolomie del Triassico superiore in un settore dell'Appennino Campano particolarmente complesso dal punto di vista strutturale. In tale area sono presenti, infatti, falde sovrascorse e successivamente soggette a tettonica estensionale da faglie a basso ed alto angolo. L'importanza ed il significato della Grotta dello Scalandrone sono strettamente legati all'evoluzione geomorfologica dell'Acellica, la quale è condizionata dalla presenza di linee strutturali caratterizzate da differenti modalità e momenti di attivazione nel corso degli eventi post-orogenici del Plio-Quaternario (Ferranti, 1993).
Ad essa si accede da una breve fessura che immette direttamente nel grosso salone iniziale caratterizzato dalla presenza di massi da crollo concrezionati anche di considerevoli dimensioni e tra i quali scorre un corso d'acqua sotterraneo. Sul lato più interno del salone è presente un lago, alimentato da una copiosa cascata in periodo di piena alta circa 5 m. La sua risalita conduce ad una galleria ingombra di massi, che si sviluppa su livelli sovrapposti, sovente intercomunicanti mediante salti e pozzetti. Nel livello inferiore, impercorribile per le ridotte dimensioni, scorre l'acqua che si riversa poi nel lago iniziale. Segue poi una tortuosa galleria, lunga circa 80 m, che termina in un grosso salone al cui fondo, da un'altezza di circa 15 m, si riversa una cascata proveniente da un condotto inesplorato (Santo e Giulivo, 205).
La sorgente, alimenta in maniera cospicua uno dei principali affluenti del Fiume Picentino.
Rilievi strutturali, misure di portata e analisi chimiche hanno confermato una circolazione idrica veloce che si sviluppa preferenzialmente nel complesso calcareo dolomitico (Sciumanò e Genco, 2007).
La progressione interna alla grotta risulta alquanto pericolosa a causa dello stato estremamente tettonizzato della roccia, che la rende friabile e farinosa. Lo sviluppo complessivo della cavità è di 450 m, per un dislivello di 57 m.